

**«Grand'Italia», la nuova rubrica di Maurizio Costanzo**

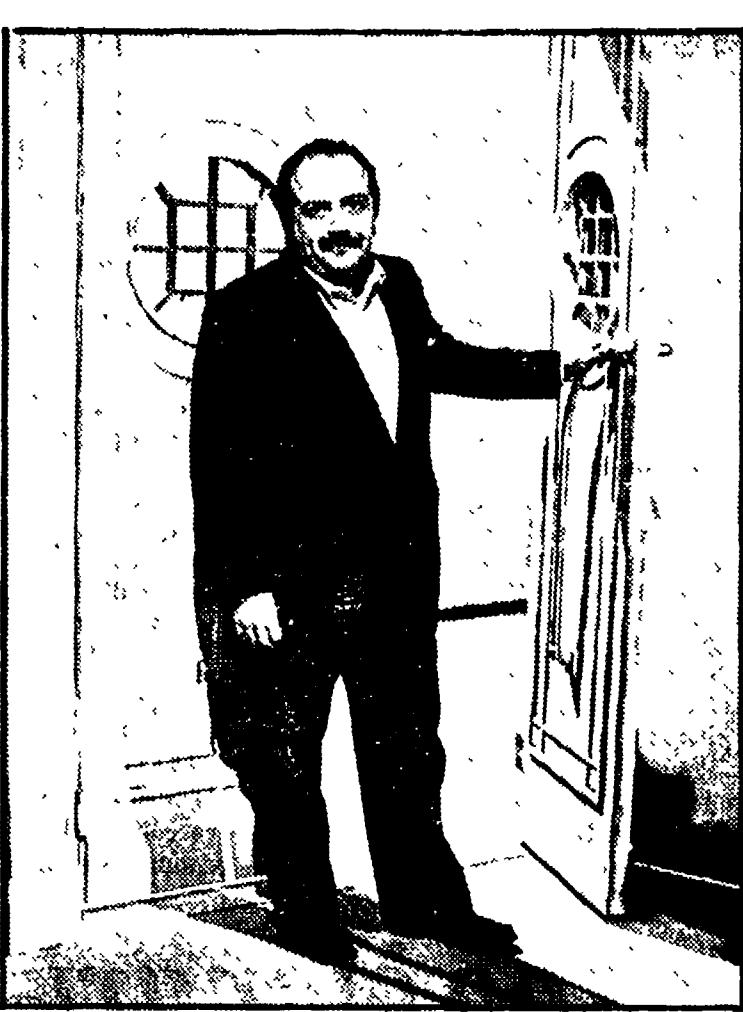
## Quattro chiacchiere al caffè

Che piaccia o no — e a molti, preferibilmente colleghi, non piace: troppo vanesio, dicono, troppo ambizioso, troppo opportunista, perfino troppo grasso, quasi che il gioco fosse un modello di virtù, e comunque sempre « troppo » — Maurizio Costanzo è in questo momento il giornalista più « parlato » d'Italia. Dirige da qualche settimana un nuovo quotidiano — che già per il fatto d'esser nuovo fa discutere, eppur ci sarebbe ben altro — e per venti settimane, a cominciare da stasera, farà tanto parlare (bene o male) di sé. Ma farà comunque parlare, secondo l'aurea regoleta, per sempre sancta da un celebre motto di Oscar Wilde.

Divo a suo modo (e anzi divino, ossia « piccolo divo ») Costanzo riprenderà dunque da stasera a riaffacciarsi in casa nostra dalla finestrella elettronica del video. Dirà cortesemente buonasera a tutti, ma questa volta non aprirà e chiuderà finestre come in *Bontà loro*, non alimenterà pesci, come in *Acquario*. Starà seduto ad un tavolino da caffè, e farà quattro chiacchiere con questo e con quello. E, come in ogni buon caffè-ritrovo che si rispetti, ogni tanto la conversazione sarà interrotta da un po' di spettacolo. *Café-chantant?* No, *Grand'Italia*. È il titolo della sua nuova rubrica, infatti, e da già da solo l'idea — almeno in città, meno in provincia — dà tono della trasmissione e delle sue intenzioni.

Chi si siederà con Costanzo al tavolino del caffè? Ministri e attori, cantanti e gente comune, medici e giornalisti, levatrici e calciatori. Esempio: stasera saranno in studio, un grande studio ben diverso dai precedenti (trasformato in *Grand'Italia* — nome classico di tanti bar in tutta Italia —), un mucchio di ragazzini che vendono fiori, ventagli e fazzoletti di carta ai semafori di Roma (« un modo » dice Costanzo — d'affrontare il problema del lavoro minorile e dell'evasione dalla scuola dell'obbligo). Claudia Cardinale e Pasquale Squitieri, accompagnati da un ospite imprevisto, un sociologo (« a *Grand'Italia* gli ospiti invitati possono venire con chi gli pare ») il ministro del Turismo e dello Spettacolo, l'infatitabile signor D'Arezzo che, credendo d'essere il presidente americano, ama

Stasera sulla Rete uno (alle 21,10) il primo dei venti appuntamenti con personaggi famosi e no Formula rinnovata A colloquio con il conduttore del programma



Maurizio Costanzo all'ingresso di « Grand'Italia »

circostanziarsi di « consiglieri » (stasera porterà con sé la saltarice Sara Simeoni e forse — ma proprio forse — Pietro Mennea-supersprint, che appunto fungono da consiglieri del ministro), nonché l'ex calciatore e ora dirigente del Milan, Gianni Rivera (a titolo personale?).

### Per tutti i gusti

Un mélange buono per accontentare tutti i palati: giovani e anziani, casalinghe e professionisti, ma anche certi vecchi e nuovi intellettuali snob che vanno matti per *L'Occchio*, per esempio, e amano inoltre tutto ciò che è *kitsch*, tutto ciò che è « mostro ». Ve l'immaginate il loro entusiasmo quando sul piccolo schermo colorato apparirà la figura (mito e leggenda, rivalutata) di Nilla Pizzi che cantera' in diretta, con l'orchestra d'accompagnamento, una delle sue eterni canzoni? (« Voglio recuperare i valori di un certo spettacolo — dice Costanzo — che in TV hanno trovato scarsissimi spazi: l'illusio-nista, il mangiatore di fuoco, quelli del circo »). Ma facciamoci dire da Costanzo stesso come sarà la sua trasmissione.

Vado inseguendo da tempo un discorso che si articola in vari discorsi: e cioè la possibilità di unificare, mischiare, coinvolgere i due filoni tradizionali della TV, l'informazione e lo spettacolo. E' un'operazione rischiosa, ma credo sia una strada da battere. E' logico, scontato, che ho fatto e farò molto correttamente il mio lavoro. Non mi presenterò mai in studio sventolando il mio quotidiano.

Appunto. Ma non ti sembra che si sia andando, anche con le tue trasmissioni, verso una sempre più ac-cen-tua-ta americanizzazione della televisione?

Io sto cercando di dimostrare che si può fare un programma in (quasi) seconde senza discutendo anche di cose serie. Mi pare importante proporre al grande pubblico temi seri, come la carica, la droga, il lavoro nero, che vengono confinati generalmente in orari inaccessibili alla gran massa dei telespettatori. Mettere insieme un sindaco e un mangiatore di fuoco, l'uno che parla del disastro edilizio e l'altro che faccia spettacolo, mi pare un modo di superare i generi. Tutto è molto legato alla voglia di comunicare certe cose, certi problemi a un numero molto alto di persone.

Rischi di avere, a quell'ora (le 21,10, orario favo-

### Gente qualunque

Ma dove sta la « sfida » di cui dici, e per di più cosa si « tremenda »?

Nel trattare problemi molto seri all'interno di un contenitore che può apparire puramente serio, ma dal quale riesci a parlare a tantissima gente. Sono sempre stati come chiacchierare in salotto. Si deve sempre sapere dove si vuole andare a parare, facendo finta di stare in salotto. La domanda « cattiva » non nasce dall'animo cattivo della intervistata, ma dal problema stesso e dalle cose che si riesce a tirar fuori da una persona. Ma soprattutto quel che conta è la professionalità. E ciascuno ha la propria storia.

Felice Laudadio

« Il caffè è quasi un luogo

deputato dove la gente parla, chiacchiera, dice i fatti propri. Mussolini non ce n'era contrario al caffè e cercava di proibire che si trasformassero in luogo di riunione, sia pure così provvisorio come può essere un *Grand'Italia*. Ho recuperato certe esperienze di *Bontà loro* riportando agli anonimi, alla gente qualunque, che era un po' scomparsa da *Acciaria* ».

E' noto che hai avuto del problema nel mettere insieme la direzione dei tuoi quotidiani e la conduzione di questa rubrica.

Credo si tratti di una polemica strumentale, la stessa che vede Mimmo Scaramo (il direttore della Rete uno, n.d.r.) al centro di mille polemiche, per aver trasmesso un documento come il « processo di Catalano », lo ha con la Rai un « art. 2 », cioè un rapporto di collaborazione, contrattualmente sancito. E per contratto devo fare a 24.000 lire nette al mese

12 programmi TV e 20 radiodrammi l'anno. Non devo farlo? La Rai mi dica perché essa vuol essere inden-piente. E' logico, scontato, che ho fatto e farò molto correttamente il mio lavoro. Non mi presenterò mai in studio sventolando il mio quotidiano.

Le tue rubriche hanno fatto, in un certo senso, scuola. Per esempio, « Sotto il divano » di Adriana Asti. In una battuta, un tuo giudizio sulle imitazioni».

Penso che sia una doliosa occasione di poter vincere talvolta per autogol. Perché ti consente di dimostrare che quel che fai è meno facile di quel che sembra. Ciascuno deve fare il proprio mestiere. Io, per esempio, non penserei mai di recitare il personaggio di Rosa Luxemburg o dell'ignota, interpretando i quali Adriana Asti è certamente bravissima. Fare le interviste non è come chiacchierare in salotto. Si deve sempre sapere dove si vuole andare a parare, facendo finta di stare in salotto. La domanda « cattiva » non nasce dall'animo cattivo della intervistata, ma dal problema stesso e dalle cose che si riesce a tirar fuori da una persona. Ma soprattutto quel che conta è la professionalità. E ciascuno ha la propria storia.

Il testo, scritto nel 1917, è talmente perfetto da essere assunto come manifesto della drammaturgia pirandelliana, con un meccanismo teatrale che non viene mai appesantito da dissertazioni filosofiche nello svolgersi di situazioni dove i colpi di scena si susseguono con tempesto incredibile. E il perfetto funzionamento del spettacolare di questa vicenda — che vede una piccola città di provincia sconvolta perché non sa se crederci al signor Ponzia, che tiene segregata la seconda moglie Giulia in casa (lui dice per non aggravare la malattia della suocera impazzita dopo la morte della figlia Lina sua prima sposa), oppure alla signora Frola, la madre, la quale sostiene che, invece, è il genero, a essere impazzito per troppo amore — sta proprio in questa concatenazione stringente e tumultuosa fino all'atteso scoglimento finale. Dove Lina-Giulia lascia le cose come stanno, dicendo di sé al prefetto che la interroga, di essere l'una e l'altra persona, « e per me, per me nessuna ».

La « sfida » di questo ciclo pirandelliano pare assumere in questo *Così è, se vi pare*, un andamento anche più de-sueto dove sembra far capolino persino il *vaudeville* che il regista vi ha imposta facendo pronunciare agli attori le battute con un ritmo incalzante e derisorio, sostenuto da tanghi, valzer tristi e canzoni sentimentali. Tutto questo « tormentone » si svolge in un salotto borghese con broccati *bric-a-brac*, donne eleganti uomini in frac: è il tempio della rispettabilità. Ma quelle sedie sbattute qua e là e usate anche come armi nei momenti di maggiore tensione fra il signor Ponzia e la signora Frola (i diversi vestiti da fuori, diversi anche nel modo di vestire, lui con un tranquillo cappotto beige, lei in pelliccia) e quelle ragazze in fiore, in abiti bianchi, irridenti e morbosità, gli dicono lunga in questo senso.

Sullo sfondo di questa stanza dove avvengono conversazioni spesso appena udibili, fatte da attori che volgono le spalle al pubblico, mentre dal locale accanto arriva un assurdo cicalazzo, si apre una porta da cui (e il richiamo al *Sei personaggi* è evidente) entrano di volta in volta i protagonisti, in una parola la

a. z.

A Milano « Così è, se vi pare »

## Uno, nessuno, molti Pirandello

Una complessa e interessante operazione di « destrutturazione » del testo compiuta dal regista Massimo Castri

MILANO — E tre: l'incontro-scontro fra Pirandello e Massimo Castri è giunto al suo ultimo round addirittura con un colpo di pistola, inventato per *Il cosi è, se vi pare*, che il Centro teatrale bresciano presenta al Teatro dell'Arte. Era cominciato con *Vestira gli ignoti* tre anni fa e subito si era parlato di un nuovo modo di leggere Pirandello. Poi la metafora teatrale (che adorava quella famiglia scatenata, borgata, così) di questo regista si era concretizzata nell'andamento da « tragedia a mediterranea » (e irraggiada) a « dramma di 12 programmi TV e 20 radiodrammi l'anno. Non devo farlo? La Rai mi dica perché essa vuol essere inden-piente. E' logico, scontato, che ho fatto e farò molto correttamente il mio lavoro. Non mi presenterò mai in studio sventolando il mio quotidiano.

Il pubblico si è diviso in due, l'altra sera alla prima: un drappello di dissenzienti che gridava « no, » e molti aplausi dagli altri. E' il caso di ripeterlo: allora, anche fuori di metafora: così è, se vi pare, almeno per Castri.

Pirandello (e il colpo di pistola che l'uccide) ci rivelà che il rapporto che ha finora avuto autore e regista è stato di odio-amore: a Della Bartolucci e Ruggero Dondi, da Ernesto Scaramella e Carla Chiarelli, Anna Goel, Elena Collegari, Marisa Germano, Sonia Gessner e Luigi Castelon, impegnati tutti nel cercare di seguire l'impostazione data dal regista allo spettacolo.

Il pubblico si è diviso in due, l'altra sera alla prima: un drappello di dissenzienti che gridava « no, » e molti aplausi dagli altri. E' il caso di ripeterlo: allora, anche fuori di metafora: così è, se vi pare, almeno per Castri.

**Maria Grazia Gregori**

vita con tutte le sue contraddizioni. Ma anche in questo salotto usato come un « ring » si insinua l'intento demisfaticatore del regista con la re-creazione tralferita, senza alcuna stilizzazione, della signora Frola di Luisa Rossi, la distaccata ironia pasticcione e disperata del signor Ponzia (bravissimo Virginio Gazzolo), la pratica apparizione in basso Anna Trenta della signora Ponza di Patrizia Zapponi.

Per il parossismo di isteria, pettorali di maniera, curiosità frenetica e pratica della prova degli altri attori. Da Salvatore Landolfi, nei panni di Lamberto Landolfi, il « ragionatore » del gruppo, ma anche un po' Pi-

randello (e il colpo di pistola che l'uccide) ci rivelà che il rapporto che ha finora avuto autore e regista è stato di odio-amore: a Della Bartolucci e Ruggero Dondi, da Ernesto Scaramella e Carla Chiarelli, Anna Goel, Elena Collegari, Marisa Germano, Sonia Gessner e Luigi Castelon, impegnati tutti nel cercare di seguire l'impostazione data dal regista allo spettacolo.

Per meglio intendere tale ricerca bisogna tenere presente che, in questo stesso periodo, si è assai sviluppata per la performance di « arte del corpo » (*body art*) con continue esibizioni nei teatri e nel ballo. La ricerca di Sarnari, invece, è ossessivamente pittorica e si fonda sull'assoluta immobilità del frammento molto ingigantito, talora fino a diventare misterioso, del corpo. Anche l'onda in fondo al blocco, con moto di giri di masse di luce e omnia e uno scomporsi in pulviscolo. Ma l'onda in fondo aspetra, su una dimensione pop, quel possente senso cosmico della natura che era proprio di un Courbet.

Proprio l'esperienza della costruzione del pulviscolo di colore dell'onda ha portato Sarnari al vero punto chiave della sua ricerca: non si trattava di bloccare il movimento (il tempo) ma per mezzo della variabilità luminosa del colore, intrecciando il movimento nella struttura della forma. Così sono cominciati gli studi sui frammenti immobili del corpo. Ma prima sono venuti certi studi non sulla carne ma sulla pietra dei corpi michelangioleschi, immagini dell'infinito, fino al tempo di Sartre. Sartre, Sartre Nuovo di S. Lorenzo. E qui, come lo svariare del grigio alla luce, Sarnari è riuscito a far vivere la forma, a costruire il suo lirismo della durata umana delle cose. La freddezza dei frammenti statuari, il suo avvicinamento al sentimentalismo, ogni gaestitria, ma allo stesso tempo a liberare un enigmatico erotismo. Nella pittura della carne nel giganteschi frammenti di corpi, Sarnari ha fatto tesoro di certi valori tattici del primo Grecocromo, di Sartre, di Souris, di Giorgio De Chirico e in un certo numero di dipinti è riuscito sia a strappare il corpo umano al tempo sia a far sentire il fluire del sangue con la vibrazione divisionista delle schegge di colore.

Sarà Sarnari a cominciato a variare i suoi motivi con sempre maggiore abilità e raffinatezza, ma nella ripetizione ossessiva alla fine si è insinuata una pesante monotonia e si è freddato l'eros: monotonia e gelo che ingabbiano tutto nel gabinetto del cinema, nei salotti, nei piatti piacevoli e levigati. Sarnari è arrivato a concepire i volumi del corpo come un mureo di pittura e in questo suo corpo a corpo l'erotismo si è gelato e la ricerca è venuta meno. Ora non saprei più quale sia la via d'uscita dai muri di pulviscolo di colore-luce, ma ho la sensazione netta ripercorrendo gli anni settanta di Sarnari che la sua ricerca sul tempo e sull'eros si sia esaurita, seccata e che debba introdurre elementi nuovi nell'immagine.

**Mauro Molinari** — Roma: Galleria « L'indicatore », largo Ionio 3; fino al 20 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Si allarga a macchia d'olio, anche in zone neocavangardistiche, la riscoperta della pittura fatta a mano e a regola d'arte. Bisogna stare con gli occhi bene sgranati perché non passano, solitamente, i primi 10 secondi di parola, il vecchiume e il banale pittorico travestiti. Un giovane pittore astratto al quale piace andare allo scoperto ma con assoluta trasparenza ed esattezza e Mauro Molinari vive a Laveno a Varese. Presso la sua galleria, dal 1975 al 1979 dove la struttura del flusso lirico-costruttivo del colore è sempre a vista, come un'opera di ingegneria. Molinari è assai razionale, quasi un analista sul piano e in rilievo, che scrive in un albero geometrico fatto e ritratto dal segno tracciato o graffito. Ha fatto tesoro dei titoli del periodico televisivo che va in onda alle 20.40. Rete Due che dal titolo della serie *Il cosi è, se vi pare...* Bordell, ribattezzato come al solito malestramente insoddisfatto lo stesso autore, uscirà tra circa un mese sugli schermi italiani, distribuita dalla Gaumont, sempre attento a coniugare saggezza di spettacolo e di cassetta con il pizzico di puro divertimento.

**g. cer.**

NELLE FOTO: Jean Luc Bideau e Caty Reghin nel film di Patrick Schulmann.

**Film di un francese esordiente**

## Far sorridere e discutere... che casino!

Presto sugli schermi « Et la tendresse...? Bordel! » di Patrick Schulmann

ROMA — Si chiama Patrick Schulmann, è francese, ha trent'anni, dieci dei quali li ha trascorsi facendo di tutto nel cinema, esordiente alla regia con un film che gira da qualche tempo in Francia, Belgio, Spagna, Svizzera e Israele, ottenendo un clamoroso successo. Il film, *Et la tendresse...? Bordel!*, ribattezzato come al solito malestramente insoddisfatto lo stesso autore, uscirà tra circa un mese sugli schermi italiani, distribuita dalla Gaumont, sempre attento a coniugare saggezza di spettacolo e di cassetta con il pizzico di puro divertimento.

Realizzato in economia, 400 milioni, con scene girate finanche nelle abitazioni di alcuni interpreti, il più noto dei quali è Jean Luc Bideau (già visto nel *Ladro di Louis Malle*, nell'*Invito di Claude Goretta*, nell'*Esorcista* di William Friedkin, e più recentemente in *Jonas che avrà vent'anni nel '900* di Claude Tannier), il film di Schulmann è la storia di tre donne, la prima con tre figli, la seconda con un amico e la terza con un ragazzo, e di un rapporto d'amore. Abbiamo così la coppia falloccaria, la coppia romantica e la coppia simpatica, con un denominatore comune che è tenerezza.

Sulla tenerezza, infatti, il neoreatore, che peraltro ha cuore alla scena, ha scritto le musiche, badando anche alla sceneggiatura e al doppiaggio, ha puntato tutte le sue forze sulla tenerezza, ha saputo della forte empatia che comunica, ha lasciato che la storia si svolga in un ambiente di una volta, può condensarsi in questo: « Perché un film abbia successo — egli ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa — deve destare la curiosità del pubblico in modo che vada a vedere con il vicino d'ufficio ». Ovverosia: il pubblico di bocca a bocca, altro che *Carosello*. Ecco « servita » quindi sul piatto la tenerezza senza venire dolciare e con un briciole di aggressività.

Per concludere, un film umoristico, pieno di gags, ammucicante alla commedia all'italiana (« in Francia — ha detto Patrick Schulmann — si fanno soltanto film seri o pezzi comici solo se belli »), che non mancherà di far discutere e, sicuramente, di divertire.

**g. cer.**

NELLE FOTO: Jean Luc Bideau e Caty Reghin nel film di Patrick Schulmann.

## L'ultima trappola e il cruciale 1964

Ancora un « giallo » stasera in TV: *Il cosi è, se vi pare...* è